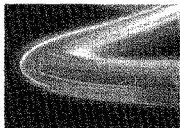


CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 658251



Incontro con Muti
Tremonti promette i fondi per lo spettacolo
di **Valerio Cappelli**
a pagina 19



Primo volume
La Storia d'Italia di Indro Montanelli
Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Con Sette
I Classici del pensiero Constant e i tiranni
Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

1861-2011

UNITÀ, ALMENO UN GIORNO

ORGOGGIO ITALIANO

di ALDO CAZZULLO

L'Italia che oggi arriva al suo 150° compleanno, e lo celebra in Parlamento e nelle piazze, è un Paese su molti aspetti diviso. Dalla storia, e dalla geografia. Sulla memoria storica, e sugli interessi territoriali. Ma è un grande Paese, che può essere orgoglioso del contributo di bellezza, sapere, lavoro che con i suoi artisti, scienziati, emigranti ha dato all'umanità. Il Paese degli ottonila Comuni, che a ogni collina cambia accento, paesaggio, costumi e prodotti, ma che mantiene una vocazione universale: la classicità e la cristianità, i Cesari e i Papi; il Rinascimento, con cui insegnò al mondo a raffigurare e pensare le cose, e il Risorgimento, con cui si riaffacciò sulla scena internazionale. Perciò oggi è giusto festeggiare, tutti insieme, senza che questo implichi essere tutti d'accordo, condividere la stessa idea dell'Italia.

Il Risorgimento che unificò la penisola scontentò cattolici e repubblicani, e comportò una guerra civile al Sud. Anche la Costituzione nacque alla fine di un sanguinoso scontro interno. Il dopoguerra è stato segnato prima dalle contrapposizioni ideologiche, poi da quelle personali. Oggi la festa è contestata al Nord dai leghisti — anche se non da tutti — e al Sud da un movimento che sarebbe riduttivo definire neoborbonico, e presto troverà una sua forma di rappresentanza politica, una Lega del Mezzogiorno. Ma Paesi considerati più patriottici del nostro hanno alle spalle divisioni anche peggiori. Gli Stati Uniti furono lacerati da una guerra civile che lasciò il Sud pressoché distrutto. I francesi si sono trucidati tra loro negli anni della Rivoluzione e della Comune. Spagna e Regno Unito si misurano da decenni con separatisti armati. Eppure i nostri vicini e alleati si riconoscono in valori comuni. Ciò che unisce è più di ciò che divide. Perché lo stesso non dovrebbe valere per noi? Non si tratta di ricostruire in laboratorio impossibili memorie condivise, ma di riconoscere che pure noi italiani abbiamo un passato di cui possiamo andare fieri e un futuro ricco di possibilità. L'attaccamento alle piccole patrie, ai dialetti, ai Comuni è giusto e utile, è la ricchezza che il mondo globale ci chiede; e può stare assieme al legame con la patria comune che ci comprende tutti.

CONTINUA A PAGINA 14

Falliti i tentativi dei tecnici di pompare acqua sui reattori. Gli Usa: nell'aria di Fukushima una dose letale

La fuga radioattiva non si arresta

L'imperatore del Giappone: ora preghiamo. Ventimila i dispersi dello tsunami



Test per misurare le radiazioni su un bimbo di Koriyama, nella prefettura di Fukushima

L'ultima speranza un cannone contro le fiamme

di GIULIO FASANO
Contro l'indomabile centrale di Fukushima, un potente cannone ad acqua e un drone, aereo senza pilota.

CONTINUA A PAGINA 14

Le ragioni del sì e quelle del no sull'uso dell'atomo

di C. TESTA e G. SILVESTRINI
«Impariamo dagli errori» dice Chico Testa. Ribatte Gianni Silvestrini: «L'atomo è un pericolo».

A PAGINA 11

Allarme europeo sulle importazioni alimentari

di LUIGI OFFEDDU
«Più controlli: l'Unione europea lancia l'allarme sulle importazioni alimentari dal Giappone».

A PAGINA 8

Incubo nucleare e crisi umanitaria in Giappone, con migliaia di sfollati intrappolati nel Nord-Est, la zona più colpita dal terremoto e dallo tsunami di venerdì scorso, con poco cibo e senza riscaldamento mentre nevica senza sosta.

La minaccia. Alla centrale di Fukushima falliti i tentativi di raffreddare con acqua i reattori a rischio di fusione. La fuga radioattiva non si arresta. Gli Stati Uniti: concentrazione letale.

I dispersi. Aumenta di ora in ora il bilancio ufficiale delle vittime e dei dispersi, che sono almeno 20 mila solo nella prefettura di Miyagi. «Non sappiamo dove mettere i morti», ha detto il vicesindaco di Ishinomaki.

L'imperatore. In tv, messaggio alla nazione dell'imperatore Akhito: «Provo grande tristezza e prego affinché sia salvato il maggior numero di persone».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

LA SCELTA (CALCOLATA) PER L'ENERGIA CHE SERVE

di MASSIMO MUCCHETTI

Il disastro nucleare giapponese sta alimentando nelle opinioni pubbliche occidentali due estremismi speculari: la condanna immediata e senza appello della produzione di energia elettrica dall'atomo e la fiducia illimitata nella scienza identificata nell'ingegneria nucleare e non, per dire, nel solare termodinamico. Entrambe le posizioni si nobilitano vantando il monopolio della razionalità e con ciò immaginando di condizionare la politica. Ma si tratta soltanto di retoriche gustapposte. Meglio sarebbe stare ai fatti e su questi ragionare, governando e rispettando le emozioni delle persone perché, come ognuno sa, il cuore riesce talvolta a leggere dove il cervello tentenna.

CONTINUA A PAGINA 11

Napolitano: divisi saremmo stati spazzati via dalla storia

Si apre un caso Lega nel giorno dell'Unità

Oggi si festeggiano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Napolitano: divisi saremmo stati spazzati via dalla storia. Caso Lega: molti parlamentari non parteciperanno alle celebrazioni. Maroni: vado, ma lasciatemi in pace.

ALLE PAGINE 14 E 15

Intervista a Bagnasco

«Cambiare la Carta? Serve estrema cautela»

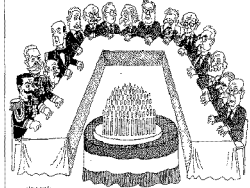
di A. CAZZULLO e G. G. VECCHI

«Cambiare la Costituzione? Serve cautela». Il cardinale Angelo Bagnasco al Corriere: «Non possiamo trattare la Carta con superficialità. In alcuni punti può essere rivista, ma non la si può prendere alla leggera».

A PAGINA 17

Giannelli

ENERGIA NAZIONALE



CENTOCINQUANTA CANDELINE

Veneto Quattro mesi fa danni per milioni: torna a piovere e torna l'allarme

di GIANGIACOMO SCHIAVI

La solita pioggia, i soliti fiumi, le solite frane riaprono le ferite mai chiuse di un Veneto fragile e vulnerabile nel suo territorio. E ancora una volta il bollettino dell'emergenza allarma cittadini, sindaci e Protezione civile, rigettando in faccia a tutti la contabilità di una vecchia incuria che presenta il conto. Sono passati appena quattro mesi dalla disastrosa alluvione di novembre e il terreno sotto trota a fatica dalla furia delle acque sembra ancora indifeso come allora.

CONTINUA A PAGINA 51
A PAGINA 25 Alberti

La missionaria Suor Laura

«Pensiamo più ai cani che ai bambini»

di GIAN ANTONIO STELLA

Suor Laura Girotto, da 18 anni missionaria in Etiopia, è furente di indignazione: «Le unghie dei cani! Mi muoiono bambini perché non abbiamo camule pediatriche e alla radio consiglio il psicologo per i cani che si mordono le unghie!». Sta battendo l'Italia per raccogliere offerte: vuole costruire un ospedale ad Adua. Ma non capisce l'indifferenza degli italiani: «Viene data voce ai cani e ai gatti, non ai bambini e alle donne africane che muoiono per strada, di fame e sete».

A PAGINA 31

150 anni di storia
Scopri l'Italia a prezzi Mini

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO

Le iniziative del Corriere



La Storia d'Italia

Il piano dell'opera

L'opera Un affresco di 22 volumi dal Medioevo al governo dell'Ulivo

L'esordio Oggi in edicola il volume sui conflitti dal 1831 al 1861

Il nemico della retorica che fustigava gli italiani raccontando la storia

«Il Risorgimento fu impresa modesta e rabberciata ma la più decente da noi compiuta come nazione»

di PAOLO MACRY

«**N**oi al Risorgimento non abbiamo mai bruciato incensi. Sappiamo benissimo che fu una cosa modesta, rabberciata alla meglio da uomini modesti (salvo Cavour che l'unità nazionale la subì più di quanto la volesse) in mezzo a compromessi, dispetti e ripicche. E sappiamo altrettanto bene che se esso non riuscì mai a penetrare nella coscienza degli italiani ed a farne dei cittadini, questo fu dovuto anche alla rappresentazione pompiera retorica e statuarica che ne fecero, a furia di brutti monumenti ed uggiosi cerimoniali, i suoi eredi ed apologeti, fino a provocare nelle successive generazioni una crisi di rigetto, come sempre avviene delle "patacche". Ciò tuttavia non toglie che l'unica cosa decente che noi italiani



mente la propaganda del regime sui legionari italiani. Di lì a poco, mandato dal «Corriere della Sera» nei teatri del grande conflitto europeo, avrebbe mescolato giudizi feroci sui soldati russi («sono degli autentici selvaggi», dirà in un pezzo del 1941 puntigliosamente riesumato da Ruggero Zangrandi) a simpatie politicamente scorrette per le popolazioni baltiche o i polacchi. Trasferitosi in Albania, si era rifiutato — sono parole sue — «di spacciare per una gloriosa campagna militare lo squasquoso di legnate che ci beccammo laggiù».

In seguito, scriverà famosi reportage dall'Ungheria del 1956, portando i suoi lettori a conoscere i ragazzi della rivolta, i suoi leader, i giovani russi dei carri armati. Lo stile era il solito, asciutto, diretto, fotografico: raccontava quel che i suoi occhi mettevano a fuoco. «Quando arrivammo nella piazza principale di Budapest —



1 Oggi
Volume VIII
Indro Montanelli
L'Italia del Risorgimento (1831-61)

2 23 marzo
Volume I
Indro Montanelli, Roberto Gervaso
L'Italia dei secoli bui (Il Medioevo sino al 1000)

3 30 marzo
Volume II
Indro Montanelli, Roberto Gervaso
L'Italia dei Comuni (Il Medioevo dal 1000 al 1250)

4 6 aprile
Volume III
Indro Montanelli, Roberto Gervaso
L'Italia dei secoli d'oro (Il Medioevo dal 1250 al 1492)

5 13 aprile
Volume IV

Indro Montanelli,
Roberto Gervaso
**L'Italia
della Controriforma
(1492-1600)**

6 20 aprile
Volume V
Indro Montanelli,
Roberto Gervaso
**L'Italia
del Seicento
(1600-1700)**

7 27 aprile
Volume VI
Indro Montanelli,
Roberto Gervaso
**L'Italia
del Settecento
(1700-1786)**

8 4 maggio
Volume VII
Indro Montanelli
**L'Italia
giacobina
e carbonara
(1789-1831)**

9 11 maggio
Volume IX
Indro Montanelli
**L'Italia
dei notabili
(1861-1900)**

10 18 maggio
Volume X
Indro Montanelli
**L'Italia
di Giolitti
(1900-1920)**

11 25 maggio
Volume XI
Indro Montanelli
**L'Italia
in camicia nera
(1919-3/9/1925)**

abbiamo fatto come italiani (...) e questo modesto Risorgimento, dal quale discende lo Stato unitario che finora ci ha retto». Così scriveva nell'aprile del 1994 Indro Montanelli. L'occasione era una delle sue molte polemiche con Silvio Berlusconi e con il governo della nuova destra, ma quell'apprezzamento del Risorgimento, sia pure espresso nella solita prosa *tranchant*, non va sottovalutato. Dopo tutto, chi si ergeva a difensore dello Stato nazionale era l'ottantenne e indomito principe dei polemisti che — sulle orme di Giuseppe Prezzolini — più volte si era proclamato antitaliano (aggiungendo beffardo: «antitaliano quale deve essere un vero italiano») e che dunque, del suo Paese, era sempre pronto a snocciolare la catena dei difetti irrimediabili, l'approssimazione fatua, la sorprendente iniquità, la tendenza a dar la colpa agli altri, la cinica mancanza di rigore. Da una simile lingua tagliante, Cavour non avrebbe potuto aspettarsi di meglio.

Quel Risorgimento, peraltro descritto da Montanelli in termini assai selettivi e (si direbbe oggi) revisionistici, diventava un'utile e appropriatamente remota età dell'oro, da contrapporre ai deprecati tempi presenti. L'indispensabile termine di paragone storico al quale inchiodare retoricamente i vizi di quell'Italia repubblicana, che sarebbe stata il suo principale idolo polemico. Lo stesso Montanelli, forse frettolosamente, si affilia a un'area di critica intellettuale, comprendente Gramsci, Gobetti e Salvemini, e segnata dal forte interesse per la storia e per la politica. Ma Montanelli, più che politico o storico, si qualificava come un osservatore libero e impietoso della cronaca. Un giornalista moderno e innovativo, che avrebbe rivendicato l'obbligo professionale di descrivere quanto vedeva sotto i propri occhi, senza più ipocrite pretese di oggettività assoluta, né filtri ideologici. L'osservazione dei fatti.

Era questo il segreto del suo straordinario successo. Negli anni Trenta, sbarcato nella Spagna della guerra civile per «Il Messaggero» di Francesco Malgeri, aveva visto pochi eroismi e molta disorganizzazione e si era preso il lusso, lui che aveva creduto nella missione mussoliniana, di scrivere articoli che smitizzavano brusca-

La scelta di campo

Si metteva dalla parte della gente comune per accreditarsi come l'uomo qualunque stratonato dai manichei di destra e di sinistra



Un particolare della «Battaglia di San Martino» di Felice Cerruti Bauduc (Torino 1818 - 1896), pittore e incisore proveniente dalla carriera militare

avrebbe ricordato in seguito — al posto della faraonica statua di Stalin trovammo soltanto i suoi due stivali che puntavano verso il cielo come due braccia levate per disperazione». Al «Corriere» fece guadagnare molte copie.

Ostentatamente, si metteva dalla parte della gente comune. Si accreditava come l'uomo qualunque che viene stratonato dai furiosi manichei di destra e di sinistra. Protestava. «Ha diritto un uomo della strada di non far politica», si era chiesto di fronte alla delusione del fascismo e si sarebbe chiesto di fronte agli attacchi della cultura e del giornalismo antifascista. Diceva di detestare la ferrea logica delle ideologie illiberali che impone comunque una scelta di campo — chi non è con noi è contro di noi — e difendeva coloro che vanno in giro «vestiti di grigio, che è il colore che più mi piace, appunto perché non è né bianco né nero».

Ma la sua stessa polemica era scopertamente politica. Dietro quell'opzione cromatica per i mezzi toni, che sembrava intrecciarsi con l'idea di un giornalismo libero di vedere le cose come sono e non come dovrebbero essere, c'era una personalità tutt'altro che priva di sangue nelle vene. Nel corso della vita, Montanelli non si era mai tirato indietro. Era per carattere un

Missioni

Se riuscirò ad affezionare alla storia qualche migliaio di italiani, sin qui respinti dalla sussiegosità di chi gliel'ha raccontata prima di me, mi riterrò un autore utile e pienamente riuscito

Indro Montanelli

misanthropo, aveva la vocazione — talvolta il vezzo — di cantare fuori dal coro, diffidava degli uomini e soprattutto dei suoi connazionali. Eppure, appassionatamente e narcisisticamente, era sempre stato in prima fila, come volontario nelle guerre africane del Duce, poi fascista disilluso, poi cautamente antifascista, poi arrestato e condannato a morte dai nazisti, poi ferocemente critico della sinistra resistenziale, aspro fustigatore del Sessantotto, vittima del piombo delle Brigate rosse, entusiasta tifoso di Mani pulite, amico e infine nemico acerrimo di Silvio Berlusconi. «Ho partecipato a tutte le ubriacature italiane e non me ne pento» dirà poi. Ma se, da giornalista e da uomo qualunque, rivendicava il diritto di stare alla finestra, questa fu l'ultima cosa che fece mai nella vita.

Tanto meno rimase alla finestra, quando decise di scrivere di storia. I ventidue volumi dedicati ai casi italiani dal Medioevo al 1997 ripetono le movenze caratteristiche della sua prosa chiara, l'idolo dei fatti incontrovertibili, l'attenzione ai personaggi in carne e ossa, la leggerezza di una cronaca dalla forte capacità di coinvolgimento. E tuttavia uno storico di professione — con il peso del proprio canone disciplinare, i dubbi faticosi dell'analisi, la classica cautela interpretativa — mai si sarebbe imbarcato in una simile impresa. Montanelli però era un'altra cosa. Maneggiava il passato come fosse uno dei suoi teatri di guerra. Intendeva restituirne il suo punto di vista, senza far mistero che si trattava di una lettura soggettiva e che fin troppe radici la legavano ai suoi polemici interventi nel discorso pubblico, ai crocchi morali, agli umori acri. Quei ventidue volumi esprimevano una caratteristica voglia — o bulimia — di scrivere e raccontare e forse per questo hanno avuto i numerosissimi lettori che gli storici di professione sognano. Ma furono anche l'ennesima tappa di un discorso passionale e coinvolto sull'Italia e gli italiani, la prima amata, gli altri spesso detestati. Mai una storia era stata così spudoratamente contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

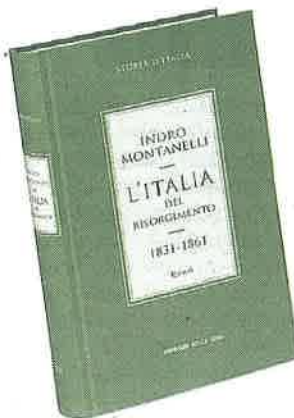
Lo stile inconfondibile

Maneggiava le vicende lontane come i tanti teatri di guerra dai quali aveva mandato i suoi famosi reportage in presa diretta

La collana La prima uscita a un euro con la coccarda tricolore

I moti del 1848, Solferino, i Mille

Si comincia nel 1831, all'indomani del fallimento dei moti carbonari, ma poi si torna indietro fino all'Alto Medioevo. La prima uscita della *Storia d'Italia* scritta da Indro Montanelli, in edicola con il «Corriere della Sera», coincide con il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. L'opera parte quindi oggi con l'ottavo volume, *L'Italia del Risorgimento*, che ripercorre le vicende della cospirazione mazziniana, poi l'esplosione popolare e la guerra del biennio 1848-49, terminata con la vittoria dell'Austria, quindi il decennio di preparazione pilotato da Cavour, la vittoria sull'impero asburgico del 1859, la spedizione dei Mille nel 1860, fino all'Unità sancita il 17 marzo 1861. Questo volume viene messo in vendita al prezzo di un solo euro più il costo del quotidiano



ed è accompagnato dall'omaggio di una coccarda tricolore che il «Corriere» invita a indossare per festeggiare un secolo e mezzo di vita dello Stato unitario. La seconda uscita è prevista mercoledì 23 marzo e segnerà il ritorno all'ordine cronologico: sarà quindi il primo volume *L'Italia dei secoli bui*, scritto da Montanelli assieme a Roberto Gervaso, che copre il periodo medievale antecedente all'anno Mille. Questo libro sarà in vendita, come tutti gli altri successivi, al prezzo di € 7,90 più il prezzo del quotidiano. Da qui in avanti i diversi volumi andranno in edicola ogni mercoledì. Man mano sarà ripercorsa tutta la parabola della nostra penisola fino al 10 agosto, quando uscirà l'ultimo volume, *L'Italia dell'Ulivo* di Montanelli e Mario Cervi.

di Montanelli

Lo storico Bruti Liberati

«Libri che si leggono come un romanzo»

«In realtà i libri di Montanelli sono un ottimo contributo alla comprensione del nostro passato. Racconta la storia come un grande romanzo, puntando soprattutto sui ritratti delle singole personalità e sui loro caratteri, ma di solito è ben documentato. Soprattutto sa farsi leggere, capire e apprezzare dal grande pubblico». Il giudizio dello studioso Luigi Bruti Liberati, che sta per pubblicare il volume *Uno storico di nome Indro (Il Libraccio)*, è diverso da quello dei suoi colleghi che hanno spesso guardato alle opere storiche di Montanelli con sussiegoso disdegno. «C'è stata un'incomprensione — osserva Bruti Liberati — dovuta al fatto che quei libri non erano ritenuti seri dagli accademici, che consideravano l'autore un estraneo rispetto alla loro corporazione. Di qui una sorta di ostracismo. A volte in effetti Montanelli era impreciso, ma non era uno storico di professione né pretendeva di esserlo. Non è vero però che il suo fosse un resoconto puramente impressionistico. Spesso, al contrario, faceva osservazioni profonde e riusciva a comunicare al lettore concetti tutt'altro che rozzi. A volte tagliava i giudizi con l'accetta, ma in altri casi lavorava di cesello. Per esempio il mio maestro Giorgio Rumi apprezzava molto il modo in cui aveva trattato i processi ai carbonari». Forse nelle critiche contava anche un fattore ideologico: «Non c'è dubbio. Montanelli era un conservatore e non lo nascondeva: è ovvio che una storiografia in prevalenza orientata a sinistra non lo amasse».

Antonio Caroti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

Nel montaggio sulla famosa foto di Montanelli con la sua Lettera 22 di ritorno dall'Ungheria, da sinistra: Matilde di Canossa, Leonardo, Papa Giovanni XXIII, Federico Barbarossa, Vittorio Emanuele II, Machiavelli, Cavour, Garibaldi, Caterina da Siena, Craxi, Dante, Mussolini, Lorenzo il Magnifico

Il piano dell'opera

- 12** 1 giugno
Volume XII
Indro Montanelli,
Mario Cervi
*L'Italia
littoria (1925-36)*
- 13** 8 giugno
Volume XIII
Indro Montanelli,
Mario Cervi
*L'Italia
dell'Asse
(1936-10/6/1940)*
- 14** 15 giugno
Volume XIV
Indro Montanelli,
Mario Cervi
*L'Italia
della disfatta
(10/6/1940-8/9/1943)*
- 15** 22 giugno
Volume XV
Indro Montanelli,
Mario Cervi
*L'Italia
della guerra civile
(8/9/1943-9/5/1946)*
- 16** 29 giugno
Volume XVI
Indro Montanelli,
Mario Cervi
L'Italia

Ricordi Lo intrigavano i fatti che aveva incrociato di persona. Il suo assillo principale era farsi intendere dal lettore

E Indro mi disse: trovami un disco di Maria Tanase

Cantanti romene, purghe staliniane, spie sovietiche: la sua curiosità non si placò mai



Protagonisti

A sinistra: Stalin nel 1924 con tre capi bolscevichi poi eliminati nelle grandi purghe, Lev Kamenev (da sinistra), Aleksej Rykov, Grigorij Zinoviev. A destra: qui accanto la cantante romena Maria Tanase (1913-1963) e l'inglese Kim Philby (1912-1988), spia dei sovietici



di **LUIGI OFFEDDU**

Montanelli aveva in uggia, per dirla toscaneamente, gli storici paludati. Ma uno lo aveva in uggia più di tutti: lo storico Montanelli, il fantasma dello storico Montanelli. Cioè la paura di calarsi nelle sue vesti; di paludarsi, appunto. Perché quel fantasma avrebbe prima o poi tradito il Montanelli giornalista. Che dichiarava un solo imperativo: farsi capire dall'unico padrone riconosciuto, il lettore, lo stesso cui dedicò il suo ultimo articolo, l'autonecrologio. E il «lettore» da cui bisognava farsi intendere, aveva sempre detto, era soprattutto il latitaio del Wisconsin, chi per lingua e cultura può essere più disarmato, ma trabocca ugualmente di curiosità. Abbandonare lui per perdersi negli antri dei musei? Mai: ed ecco perché «la storia è, e deve essere, prima di tutto un racconto». Questo era il programma di lavoro scritto dal giornalista per lo storico: dunque ritratti di persone vive, riscavare dal passato umori e sapori, lavorar molto di scalpello e pennello, ma poco di riga e compasso.

Ciò che il giornalista insegnava allo storico è ben raccontato in un libro di prossima pubblicazione: *Uno storico di nome Indro*, di Luigi Bruti Liberati (Il Libraccio editore). È un testo che disegna l'albero genealogico di quello stesso Indro: che chiamava suoi consanguinei i va-

ri Romeo, Croce, Villari. Ma poi, si incamminava da solo: il peggior peccato, quello che i «paludati» non gli perdonarono mai.

Il giornalista era intrigato dalla storia anche perché, nei turbini del Novecento, lui l'aveva incrociata di persona. Churchill, de Gaulle, Krusciov li aveva visti in faccia. E lo stregava il mistero di certe vicende: «Ora che vivi a Mosca — disse a chi scrive, dopo averlo spedito come corrispondente nell'allora Unione Sovietica — trovami che fine ha fatto Putna, io non l'ho mai scoperto e ancora ci penso...».

Parlava di Vitovt Kazimirovich Putna, generale dell'Armata Rossa «figlio di contadini», addetto militare a Berlino e a Londra, tre volte decorato con l'Ordine della bandiera rossa e infine arruolato nella folla immensa di coloro che Stalin sospettava per i presunti rapporti con Trotsky. La moglie aveva un giorno appuntamento con Putna alla Victoria Station di Londra, dove vivevano: lui non comparve e non comparve mai più. Aveva 44 anni. Solo nel 1979 la *Grande enciclopedia sovietica* citò una sua data di morte, 11 giugno 1937, senza spiegarne le cause. E Montanelli, mezzo secolo dopo, ancora lo ricordava: da giornalista e da storico.

Ma si ricordava anche di altre ombre, incrociate sui sentieri della storia: «Appena sei là, trovami un disco di Maria Tanase» disse ancora a chi scrive, spedito nel 1989 come inviato

in Romania, per la caduta di Ceausescu. Il disco saltò fuori: è saltò anche fuori che Maria («quant'era bella...»), cantante romena degli anni Trenta perseguitata perché amica di ebrei, era stata una sua fiamma.

Un'altra volta ancora, l'inviato era in partenza per l'Albania ancora comunista. E il suo direttore Montanelli lo catechizzò: «Senti un po', c'è un casino di caccia sulla strada fra Tirana e Scutari. Ci andava Galeazzo Ciano e anch'io: selvaggina fantastica, ne ho ancora nostalgia. Vedi se puoi ritrovare quel posto, spararmi un fagiano e magari portamelo. Ma solo a servizio finito, oh!». Missione eseguita, l'ultimo giorno: trovato il luogo, grazie a una macchina con autista del partito, e giustiziato il fagiano. Avvolta nel giornale di Stato, l'odorosa preda partì in aereo per Milano, via Zurigo. All'aeroporto di Zurigo, passato il bagaglio sotto i raggi del metal detector, sugli schermi comparve uno scheletro alato. «Apra la valigia» disse severamente l'agente svizzero e per fortu-

na non volle applicare le norme che vietano il trasporto di carni. Quella stessa sera, il fagiano albanese avvolto nel giornale comunista finì sulla scrivania di Montanelli. E due giorni dopo, debitamente frollato, sui piatti del ristorante «da Elio», insieme ai soliti fagioli. Veniva dal padiglione di Ciano: e anche così si insegua la storia.

Montanelli si ricordava pure di Kim Philby, re delle spie britanniche reclutate dal Cremlino, anch'egli giornalista. Con lui, aveva condiviso una stanza d'albergo durante la guerra civile in Spagna; e così, «ora che sei a Mosca, stuzzica un po' Edmund Stevens (un vecchio collega americano trapiantato nell'Urss e con molti contatti nel regime, ndr), forse ti dirà di Philby quello che a me non ha mai voluto dire». Stevens fu una tomba.

Le curiosità durarono fino alla fine, anche se velate di stanchezza. In uno degli ultimi compleanni, Montanelli posò con un sorriso un libro appena ricevuto in regalo, l'ultima edizione dell'*Hitler* di Joachim Fest: «Grazie, ma non ne ho più voglia... Ogni tanto mi dico: hai imparato a memoria le vite dei complici di von Stauffenberg nell'attentato a Hitler, ma adesso che te ne fai?». Lungo silenzio, poi gli occhi azzurri tornarono a pungere: «Piuttosto, aspetto ancora di sapere che fine ha fatto Putna: oh, ma è mai possibile?».

Memoria e nostalgia

A ogni partenza catechizzava gli inviati affidando loro delle missioni speciali riguardanti personalità di rilievo che aveva conosciuto molti anni prima